

GIANNI SOFRI

E trascorso un anno dalla scomparsa di Edmondo Berselli. E arrivano, a ricordarlo, due volumi. Il primo di essi, edito da Mondadori, raccoglie tutti i suoi libri dal 1995 al 2010 sotto il titolo *Quel gran pezzo dell'Italia*. Vero e proprio «Meridiano», anche se non ne ha l'aspetto grafico, comprende nove libri di Berselli, da *Il più mancino dei tiri* al postumo *L'economia giusta*: 1428 pagine, più un saggio introduttivo affettuoso e penetrante di Franco Marcoaldi. Libri originariamente pubblicati in prevalenza da Mondadori, tranne i primi due dal Mulino e l'ultimo da Einaudi; ora proficuamente riuniti, sia per l'utilità e il piacere del lettore, sia per la comodità del critico che voglia tracciare, in qualche modo, un profilo interpretativo più preciso dell'attività di uno scrittore per tanti versi anomalo e «indefinibile» (è il termine che Berselli riservò a Mariolino Corso, e che si adatta certamente anche a lui).

L'altro volume, che esce in questi giorni dal Mulino, *L'Italia, nonostante tutto*, riproduce, con una premessa di Bruno Simili e una introduzione di Ilvo Diamanti, una buona parte degli articoli di carattere politologico che Berselli scrisse fra il 1989 e il 2009 per il *Mulino*, la rivista per la quale lavorò a lungo e che disse per alcuni anni. Primo merito del volume è quello di riunire contributi la cui conoscenza era finora riservata ai lettori della rivista: meno numerosi, certo, rispetto a quelli dei libri, che lo hanno reso un autore amato e popolare. Se si pensa che sono gli anni delle discussioni sul declino della classe operaia e di altre grandi trasformazioni sociali, della crisi dei partiti e di tangentopoli, dell'avvento della Lega e poi di Berlusconi, si capirà come sia importante disporre degli interventi puntuali di un osservatore come Berselli.

Scrittore, si diceva, non facilmente definibile. Ogni volta che si usa un aggettivo per Berselli, vien fatto di aggiungervi subito un'avversativo, quasi temendo il rischio di banalizzare la complessità della persona e dello scrittore: era ironico, ma non cinico né amaro; era beffardo e pungente, ma senza mai perdere il gusto del gioco; era spesso nostalgico di un mondo schietto di persone e di cose perdute, ma non per questo avrebbe mai suggerito a un giovane di volgere lo sguardo all'indietro; era indisciplinato (assai più che «interdisciplinare» al modo della vulgata pedagogica), e tuttavia di cultura vasta e rigorosa.

Berselli era scrittore di rara e naturale felicità, sempre pronto ad aprirsi al racconto di storie e aneddoti di gran divertimento non solo per il lettore ma anche, palesemente, per il narratore stesso. Riccardo Muti, che

da lettore lo amava molto, e che certo è uno che se ne intende, lo definiva «mozartiano». Penso che alludesse proprio a questo: alla levità giocosa unita però a frequenti scoppi di fanciullesca bricconeria. Questa qualità di Berselli del raccontare con piacevolezza storie di persone (di studiosi, di artisti, di calciatori, e non solo) si nutriva anche di una memoria straordinaria, che gli permise per esempio (e lui ne menò gran vanto) di scrivere del tutto a memoria il suo primo libro, quello su *Corso e il calcio*, che era però anche un libro sul rapporto tra il talento individuale e le regole dell'organizzazione. Memoria e curiosità: che vuol dire avere occhi e orecchi attenti a ciò che gli accadeva attorno e capacità di raccogliere e assimilare informazioni e citazioni per rimetterle poi in circolo in altri contesti. Berselli era quanto di più diverso si possa immaginare dal politologo di biblioteca, lettore di altri politologi. La sua stanza al Mulino, anni fa, più che un luogo dove si correggevano dattiloscritti e bozze, era un punto d'incontro di persone che passavano a informarsi e discutere: Edmondo primo fra tutti, conversatore nato a voce e per iscritto.

Le sue analisi

Dalla crisi dei partiti e tangentopoli all'avvento della Lega e di Berlusconi
Un grande osservatore

Amici e recensori si sono variamente esercitati nell'indicare i suoi modelli: compito non facile, sia per l'originalità dello scrittore, sia perché i suoi libri pullulano di divertite canzonature,

assai più che di complimenti, nei confronti di colleghi o potenziali maestri. Sono stati fatti i nomi di Arbasino e di Meneghello: giustamente, credo. Io aggiungerei quelli di Felini e di Zavattini, figli, del resto, della sua stessa regione. Ricordo che in *Miracolo a Milano* Zavattini vagheggiava un paese nel quale «buon giorno!» volesse dire davvero «buon giorno». In uno dei suoi ultimi articoli per il *Mulino* Berselli auspicava che l'Italia del look lasciasse quanto prima il posto a un'Italia reale, «dove invece le cose sono le cose». Berselli amava comunque pensare a se stesso come a un pensatore eclettico e a uno scrittore-artigiano, abituato a «lavorare accanitamente sul pezzo».

Carattere

Beffardo e pungente
ma senza mai perdere
il gusto del gioco.
Indisciplinato e rigoroso

Le introduzioni di Marcoaldi e di Diamanti aiutano a cogliere, pur in una coe-

renza di fondo, un'evoluzione. Si parte da libri che parlano gioiosamente di calcio e di canzoni, ma che già indagano su un sottofondo sociale. Si passa poi a libri sugli italiani, e sulla loro cultura, alta o bassa che sia, con un accento che all'inizio è in prevalenza comico-ironico. In seguito, col passare degli anni (e dei libri), quello che Marcoaldi chiama «l'amore di Berselli per il cabaret» cede il campo a note sempre più desolate e pessimiste sull'Italia berlusconiana. Le ultime due opere, e cioè la «biografia morale» del cane Liù e *L'economia giusta*, rappresentano un passaggio a un registro diverso, contrassegnato da un lato dalla sofferenza personale (il male terribile che lo ha colpito), dall'altro da un bisogno di fare i conti. È come se Ber-

selli dicesse: amici, non è più tempo di scherzare, la vita è una cosa seria, e noi abbiamo poco tempo. In nome di questo, Edmondo sembra quasi chiamare a raccolta le forze che gli rimangono per andare alla ricerca delle poche cose essenziali e valide che intravede nelle più diverse tradizioni politico-culturali. Da qui, nel suo ultimo libro che rasenta l'utopia, un invito alla semplicità, alla rinuncia al superfluo, ai valori di fondo di una società civile, democratica, solidale. Unito però, questo invito così serio e in ogni senso finale, a un omaggio profondo al primato degli affetti, dell'intimità, dei rapporti personali troppo a lungo sovrastati dalla politica. Berselli attribuiva questa riscoperta, con il suo gusto del surreale, al proprio dialogo con il cane Liù. Ma certamente altri dialoghi, altri affetti, altre vicinanze, devono averlo aiutato molto a scrivere queste pagine che aiutano noi oggi. ❖

Due spettacoli a Modena

Stasera la sua città lo ricorda

con Ennio Fantastichini e Shel Shapiro

Modena ricorda il giornalista e scrittore Edmondo Berselli, a un anno dalla scomparsa, con una serata a teatro. Stasera andranno in scena allo Storchi due nuovi spettacoli, «*Quel gran pezzo dell'Italia, cronache di un paese provvisorio*», protagonista Ennio Fantastichini, e subito dopo «*Beatnix*» con Shel Shapiro. Sono prodotti da Promo Music su testi di Berselli, e nel primo caso riadattati dalla moglie Marzia Barbieri e da Andrea Quartarone. La serata è intitolata «*Pensieri e parole di un intellettuale pop*» e sarà presentata da Michele Smargiassi, giornalista di «*Repubblica*», e introdotta da Ilvo Diamanti, politologo ed editorialista dello stesso quotidiano e grande amico di Berselli. «*Per lui che ha lavorato fuori, Modena era la città del ritorno*», spiega Marzia Barbieri. «*Quel gran pezzo dell'Italia*» è un'opera voluta e immaginata da Edmondo Berselli. In scena Ennio Fantastichini dà voce al protagonista dello spettacolo, che ripercorre le tappe salienti della sua vita. «*Beatnix*» è invece il recital scritto da Berselli e Shapiro, che ne è anche interprete, incentrato su racconti, musiche e poesie da Woodie Guthrie a Bob Dylan. Racconta l'America attraverso tre decenni: dalla grande depressione del 1929 quando la crisi economica mette il paese in ginocchio, alla rinascita degli anni '50 in cui fanno la loro comparsa gli scrittori della Beat Generation a spazzare via le convenzioni dell'epoca.

I LIBRI

In libreria due volumi di Edmondo Berselli: «*Quel gran pezzo dell'Italia. Tutte le opere 1995-2010*» (pagine 1424, euro 40,00, Mondadori) e «*L'Italia, nonostante tutto*» (pagine 232, euro 15,00, il Mulino).